

PIÙ VOCE ALLA GRANDE MUSICA

CLASSIC VOICE

ALEXANDRE KANTOROW

Il pianista che registra
in pubblico: "Con noi l'IA
non ha presa"

MUSICAL AMERICA

250 anni di Usa, dalla
guerra civile a Trump

GYÖRGY KURTÁG

Un secolo e non sentirlo:
pronta una nuova opera

NEL CD INEDITO

Le Sonate
per fortepiano
"Bavaresi" (vol. 2)

di Mozart

Costantino
Mastroprimiano

NELL'ALBUM DIGITALE

Christoph von
Dohnányi

Attualità e appuntamenti
fino al 15 marzo 2026

Mensile n. 321
Febbraio 2026

€12

ses communications
xg publishing
www.xgpublishing.it

ISSN 1592-0186



IN COPERTINA

di Luca Ciammarughi

PIANO scoperto



Alexandre Kantorow ripensa il rapporto con la sala di incisione e chiede al pubblico di partecipare alle registrazioni a La Chaux-de-Fonds, in Svizzera. E con Chailly fa scoprire un nuovo Prokof'ev

Salito alla ribalta nel 2019 con la vittoria - primo francese nella storia - al Concorso Ciaikovskij di Mosca, Alexandre Kantorow è oggi un pianista amato per il suo temperamento al contempo appassionato e riflessivo, per il virtuosismo ardente e la raffinatezza della sua ricerca timbrica e di fraseggio. Ne ha dato prova in occasione del debutto con la Filarmonica della Scala diretta da Riccardo Chailly, il 19 gennaio scorso per l'inaugurazione di stagione, nel Terzo Concerto per pianoforte e orchestra di Prokof'ev.

Com'è stata quest'esperienza con la Filarmonica della Scala?

“Magnifica. Si percepisce subito che è un'orchestra con una tradizione a sé, un calore tutto speciale, degli ottoni con una forte personalità. Ho molto amato anche il momento delle prove aperte al pubblico. Riccardo Chailly è un grande maestro, attentissimo

Ph Sasha Gusov

alla fedeltà alla partitura: lavora con grande energia e precisione, stando sempre attento a non cadere nella ‘falsa tradizione’. Il Concerto di Prokof’ev non è uno di quelli in cui il pianoforte sembra avere una parte quasi ‘separata’ da quella dell’orchestra, richiede al contrario grande compenetrazione fra solista e orchestra. Di fatto è una grande opera ‘sinfonica’. La pulsazione dei bassi fa quasi da motore cardiaco dal quale non si può prescindere”.

La sua lettura con la Filarmonica ha messo in luce aspetti inediti di questo Concerto, più lirici e fatati rispetto ad altre versioni maggiormente percussive.

“Trovo in effetti che Prokof’ev sia uno dei più grandi melodisti del XX secolo: è pur sempre colui che ha scritto *Romeo e Giulietta!* Certo, nella sua musica c’è un lato ‘industriale’, quasi un motore infernale, ma c’è anche il lato fiabesco, il folklore. Mi interessava osservare il Terzo Concerto da un punto di vista diverso, anche perché sono consapevole che Martha Argerich rimane unica e inimitabile nella sua interpretazione, in cui gli aspetti incisivi e percussivi sono determinanti. Tentando di imitarla, avrei rischiato di apparire una copia sbiadita”.

Ritroverà poi la Filarmonica della Scala diretta da Chailly nella prima tournée della stagione, dal 16 al 22 marzo, sempre con questo Concerto.

“Il momento della tournée per me è speciale: è possibile infatti andare in profondità nell’opera, anche grazie al fatto di confrontarsi con acustiche e pubblici differenti. È come una fase di studio immersivo, in cui tra l’altro si approfondisce il legame con il direttore e l’orchestra, oltre che con l’opera”.

Nei suoi numerosi concerti c’è qualche luogo del mondo che l’ha colpita particolarmente?

“In Giappone c’è qualcosa di molto speciale, una spiritualità molto intensa, una magia quasi inspiegabile. Là è possibile avere un minuto di silenzio dopo una Sinfonia come la ‘Patetica’ di Ciaikovskij. Ma anche in Europa ci sono abitudini talvolta speciali, come ad Amsterdam, dove al Concertgebouw il pubblico si alza sempre in piedi durante gli applausi finali”.

Tornerà a breve, il 31 marzo, 1 e 2 aprile, nella mitica acustica della Salle de Musique della Chaux-de-Fonds, in Svizzera, per registrare il suo nuovo album in pubblico. Ci racconti la particolarità di questo progetto.

“Devo trovare un equilibrio con i dischi. Ancora ho l’impressione che l’incisione sia una ‘prova’, anche se una delle migliori possibili. In studio è molto difficile ritrovare l’energia del concerto, si passano ore a lavorare e a cercare laboriosamente di trovare quell’ispirazione che spesso arriva naturalmente nei live. Ho voluto fare quindi un esperimento: registrare tre concerti consecutivi, sperimentando ogni sera nella stessa sala (ma con un pubblico diverso) diverse soluzioni. Spero che sia un modo di creare naturalmente le condizioni di intensità che talvolta si perdono in studio”.

Quale sarà il repertorio?

“La Prima Sonata di Medtner, per me una sorta di Chopin del XX secolo, nel suo aver scritto prevalentemente per pianoforte. Ho un ampio progetto su questo compositore, la cui Sonata n. 1 è una sorta di omaggio a Bach e Beethoven. Medtner è oggi molto diffuso fra i pianisti, ma il grande pubblico non lo conosce ancora abbastanza. Accosterò lavori di Bach-Liszt, Chopin, Alkan, Scriabin e l’ultima Sonata di Beethoven, che come Medtner esplora gli estremi del pianoforte”.

Suonerà di nuovo sul leggendario Steinway storico su cui incise anche Claudio Arrau?

“Penso di sì. Certo, su uno strumento più vecchio si sacrifica un po’ di potenza, ma lo si fa per un timbro davvero magnifico. Arrivare ai momenti culminanti di Beethoven e Medtner non sarà facile, ma il timbro dei bassi e del registro centrale è veramente speciale, unico”.

Alcuni pianisti, per esempio il suo collega e amico Lucas Debargue, pensano che la musica classica soffra oggi di una certa routine, di un eccesso di competitività sterile, di una mancanza di creatività sorgiva. Ma la musica classica è davvero in crisi?

“Lucas Debargue è un maestro di creatività, improvvisa, compone. È normale che il suo punto di vista sia diverso. Non so se la musica classica sia in crisi, direi piuttosto che l’economia artistica è in crisi - tutto il mondo della cultura è stato toccato in tal senso. Ma la musica classica non è mai stata davvero popolare: pensiamo ai suoi legami in passato con l’aristocrazia, alle orchestre private, ai mecenati. Il rock n’ roll, per esempio, ha avuto un’incredibile esplosione di popolarità ma anche un enorme declino. In un certo senso, il vantaggio della musica classica è che è rimasta costante: anzi, ho l’impressione che sia sempre più ascoltata. Un altro vantaggio è il fatto che parliamo di una musica

In tour con Chailly e in studio

In marzo Alexandre Kantorow è impegnato in un tour europeo con la Filarmonica della Scala diretta da Riccardo Chailly (Terzo Concerto di Prokof’ev e Quarta di Ciaikovskij): partenza dalla Philharmonie Luxembourg (16 marzo), poi Elbphilharmonie di Amburgo (17), Muziekgebouw di Eindhoven (19), deSingel di Anversa (20), Philharmonie di Parigi (21) e infine Konzerthaus di Vienna (22). Il 31 marzo, 1 e 2 aprile, invece, il pianista sarà a La Chaux-de-Fonds, in Svizzera, per una singolare registrazione in studio ma con il pubblico ammesso in sala: il programma del concerto-incisione prevede Medtner (Sonata op. 5), Beethoven (Sonata n. 32), Scriabin (*Vers la flamme*) e brani di Alkan, Chopin, Liszt e Bach.



acustica, che si può ascoltare senza amplificazione, e che sia scritta, e quindi assomigli quasi a una 'biblioteca'".

Forse, nell'epoca dell'Intelligenza Artificiale, l'organicità della musica classica costituirà qualcosa di difficilmente imitabile.

"In effetti credo che per ora l'IA non abbia molta presa sul mondo della musica classica: il principio-base del concerto è quello di andare ad ascoltare qualcuno che suona in carne e ossa. L'inquietudine è più sul piano del disco, lì ci sono rischi. Ma per il resto, l'impatto sarà molto più diluito che per altri generi, come il pop".

Lei è francese, ma le origini ci portano a Odessa, in Ucraina. Nella sua identità di musicista e anche in alcune scelte di repertorio, questa doppia identità come si declina?

"In realtà su un piano familiare non ho conosciuto direttamente il coté ucraino, perché mio padre è nato in Francia e non ho conosciuto i miei nonni. È più attraverso i miei professori che ho esplorato quella parte orientale: Igor Lazko, che per me è stato veramente molto importante, e poi naturalmente Rena Shereshevskaya, da cui ancora mi faccio ascoltare saltuariamente. Sono loro ad avermi trasmesso il gusto per la cultura e il repertorio russi".

In quale repertorio pensa di immergersi maggiormente nei prossimi anni?

"Vorrei sicuramente dedicarmi finalmente, in concerto, a

Bach, che finora ho eseguito soprattutto in trascrizioni".

Quali i suoi pianisti e direttori d'orchestra di riferimento?

"Un mio primo amore è stato Cziffra, per la sua capacità di prendersi rischi, per l'istinto in scena, per i suoi arrangiamenti al servizio della musica e del suo potere emozionale. Amo i pianisti che hanno un 'fuoco' e un modo di commentare il testo molto personale, come Sofronitsky, Postnikova, oggi Pletnev. Fra i direttori, per esempio Mravinsky, Golovanov, Furtwängler, figure un po' di frontiera fra il testo e la soggettività, capaci di cose miracolose".

Quanto è importante avere una vita e degli interessi al di là del pianoforte?

"È molto soggettivo, ma io ho bisogno di molte letture e ho anche una forte passione per il cinema. Certo, la musica ha questa forza incredibile del poter fare a meno delle parole, ma nella vita quotidiana le parole spesso ci servono. A volte ritroviamo in un lavoro sinfonico o in un concerto di un compositore un tema che associamo a un'opera lirica, e quindi alle parole. Letteratura, cinema, pittura mi nutrono molto, mi aiutano anche nell'interpretazione musicale. La musica è un'arte che serve l'umanità, quindi sarebbe triste pensare a essa come a qualcosa che distrugge il resto della propria vita. Cerco di trovare un equilibrio, affinché la musica rimanga sempre per me una sorta di regalo".